

La contaminazione tra scrittura e pittura

di Linda Irace

Ilia Tufano, a distanza di cinque anni, ritorna a Castel dell’Ovo con una nuova esposizione per “raccontare” - con l’energica delicatezza che la contraddistingue - il percorso compiuto in questo tempo di intenso lavoro in cui ha realizzato tante opere per mostre collettive e personali. In questi anni ha ricercando materiali, argomenti, esperienze per arricchire le sue tematiche ed evolvere un discorso che viene da lontano e che ruota tutto intorno alla passione per l’arte contemporanea, da sempre sua compagna di vita. Sin dai tempi degli studi, lei si è lasciata affascinare da arte e artisti tanto da scegliere di svolgere le sue lezioni di Italiano in un liceo artistico, luogo che le appariva, probabilmente, l’unico capace di conciliare la sua professione di docente con il richiamo che su di lei esercitavano pennelli e marmi. Sentire tra i corridoi l’odore delle pitture e la polvere del gesso che fuoriusciva da quelle aule così luminose fu certamente un modo per coltivare il suo sogno di artista e per conoscere in presa diretta un mondo dalle molte sfaccettature. Fu sicuramente anche un modo per conoscere gli artisti con le loro genialità ma anche con le loro problematiche, le loro necessità. .Quando, a conclusione della sua stagione di insegnante, diede vita all’associazione MA, Movimento Aperto, mosse un decisivo passo: fondò un sodalizio che negli anni si è rivelato un

punto di riferimento per tantissimi artisti che ivi trovano ospitalità e professionalità per le loro mostre, accolti con gentile cura da Ilia Tufano la quale, allo stesso modo, coinvolge poeti e scrittori per reading e presentazioni di libri in uno spazio dove sentirsi a casa è facile. Parole e colori, segni grafici ed alfabetici, lettere e linee: la contaminazione fra scrittura e arte è il leit motiv di Ilia Tufano per la quale è stato naturale, ad un certo punto, proporre al pubblico le sue opere. Le sue mostre, ben accolte dal pubblico, hanno consolidato in lei la consapevolezza della “necessità” di vivere questa stagione creativa, di ricercare forme comunicative che andassero al di là delle parole, elementi non sempre ritenuti esaustivi in un mondo rumoroso eppure sempre più muto di significati. Giungiamo così a questa mostra, una sorta di bilancio del suo lavoro in cui compaiono gli elementi che lo hanno caratterizzato sin dall’inizio ma – al tempo stesso – è possibile leggere una linea evolutiva che la porta ad una riflessione più matura, a tratti poetica, a tratti disincantata. . Ancora lettere, parole, inconsueti alfabeti, tracce di scrittura che emergono da colori, forme e si cristallizzano, prendono vita in svariati materiali come la carta e il plexiglas di “Metamorfica luna”, opera che riprende il tema leopardiano della luce lunare ma vi sovrappone quello dello specchio: la luna si riflette in un verde che allude alla vegetazione e sembra così subire una

metamorfosi, da astro “indifferente” sembra scendere sulla terra e incontrare la concretezza del manto erboso, del nostro mondo di suoni e voci. Ed una splendida luna viene proposta anche in un suggestivo tondo in cui compare un materiale, la cartapesta, che è un richiamo alla nostra tradizione locale e all’opera di Rosa Panaro, artista che ha fatto di questo materiale l’elemento pregnante della sua arte. Altre lettere nell’opera “Rosso” che potrebbe essere letta come emblematica della personalità di Ilia Tufano. Tra segni poetici come quello lunare, materiali eterei e colori pacati, all’improvviso, ci troviamo dinanzi ad un rosso brillante che lei stessa definisce “insopportabile”: una sorta di fuoco sotto la cenere? Un’energia contenuta ma che – infine – si libera prepotentemente? Ogni osservatore darà la sua versione, ciascuno proverà a cercare in queste belle opere, realizzate con perizia e rigore tecnico, un’idea dell’artista e un suo messaggio e - probabilmente – ogni ipotesi sarà valida per chi la elabora. Perché spiegare l’arte contemporanea è cosa difficile e ardua, meglio è lasciare al fruitore la libertà di specchiarsi nelle opere che vede ed emozionarsi al loro richiamo.

Quell’ambiguo rinvio mimetico

di Dario Giugliano

Questa mostra di Ilia Tufano, che reca l’opportuno titolo di “Sensibili scritture”, mi fornisce l’occasione per tornare a riflettere su alcune questioni che mi stanno particolarmente a cuore, prima tra tutte quella relativa alla scrittura cosiddetta visuale. La scrittura, si sa, è sempre qualcosa che si vede. Eppure, come aveva già notato Foucault, riflettendo sulla forma-calligramma, il proprio della scrittura è di consegnarsi a una certa “cecità”. La scrittura, infatti, per poter funzionare, ha bisogno di vedere dileguata la sua componente visiva, il che equivale a dire che la scrittura deve annullare e cancellare se stessa, per poter essere. Per comprendere il significato, il senso di un enunciato scritto, occorre necessariamente prescindere dal suo aspetto visivo. Pertanto, il modo con cui sono scritte le lettere, il cosiddetto *lettering*, la particolarità di una determinata *font* (tipo)grafica, per esempio, nell’attimo stesso in cui vengono notati dallo sguardo, finiscono, *ipso facto*, per scomparire. Tutto questo lato visivo della scrittura, la cosiddetta traccia grafica, il significante nella sua condizione visiva deve necessariamente scivolare nello stato dell’irrelevanza per permettere a quella cosa che è il significato di emergere – e il significato, per definizione, è qualcosa che c’è, ma non si vede (e non si ode neppure); non a caso, il binomio significante/significato è stato accostato (lo ricorda anche Saussure), nel corso della storia del pensiero occidentale, a quello corpo/anima. Con la

scrittura, quindi, nella sua dinamica di funzionamento, si assiste ai medesimi meccanismi in atto nelle arti. Sto pensando, qui, al problema della decorazione. Kant definisce la decorazione col termine *Reiz*, stimolo, attrattiva. Come a dire che i motivi decorativi, nelle arti, hanno lo scopo di raccomandare allo sguardo (stimolandolo) l’essenziale dell’opera (che poi finisce per coincidere sempre col disegno). Analogamente, si potrebbe dire della scrittura che il modo con cui si presenta la traccia grafica, l’espedito calligrafico, per esempio, o una certa ricercatezza nella forma della serie dei caratteri tipografici hanno la funzione di catturare l’attenzione, di agevolare il processo di lettura, anche, ma se tutto questo si impone eccessivamente all’attenzione, allora di sicuro si rischia di ottenere l’effetto contrario. L’atto stesso della lettura ne risentirà, con inevitabile ricaduta sul piano dell’intellegibilità del significato. Come nell’opera d’arte, nella quale Kant notava la necessità di una certa misura nell’uso degli elementi decorativi, pena una distorsione nella ricezione dell’elemento primario (il disegno), anche nella scrittura occorre sobrietà, moderazione. Si pensi a certe forme di scrittura, per esempio a quella gotica, non a caso cadute in disuso. Forse, per la scrittura, potrebbe valere lo stesso principio che vale per l’economia, secondo cui si dice che la moneta buona scaccia via quella cattiva, prevalendo su questa, allo stesso modo una grafia leggibile fa dileguare una illeggibile o difficilmente leggibile. E più una grafia è leggibile e più il suo elemento visivo risulta in ultima istanza irrilevante, scomparendo alla e dalla vista.

Ora, in tutti i fenomeni di visualizzazione della scrittura, a partire da quelli antichi dei *carmina figurata* o *technopaegnia* o calligramma che dir si voglia (pur con tutte le sfumature di significato tra le varie terminologie) fino alla cosiddetta poesia visiva e oltre, si assiste, invece, esattamente a una modalità inversa, cioè a un investimento proprio nell’aspetto visivo della scrittura, che finisce, emergendo come elevato in esponente, per imporsi su tutto il resto ovvero sul significato. Si tratta, come è stato notato molte volte, di una sorta di rivincita del significante, di una rivalse del cosiddetto lato sensibile su quello intelligibile, sul significato, sul concetto. Il che non deve lasciare concludere semplicisticamente per uno schierarsi dalla parte dell’assenza del pensiero o del concetto, anzi. Non a caso, una delle prime manifestazioni di cosiddetta poesia visiva, ascrivibile a una complessa personalità intellettuale come Martino Oberto (Genova 1925-2011), dà luogo a un’attività riconoscibile attraverso sigle come “anaphilosophia” o “spensare”, che indirizzano verso “forme di conoscenza senza fine” (nel duplice senso di questa parola). Ma è bene lasciare in sospeso questo aspetto della riflessione, per non impegnarci in un discorso troppo complesso per poter essere affrontato nello spazio di un intervento breve come questo. Veniamo, ora, più specificamente, al lavoro di Ilia Tufano, anche se finora abbiamo comunque affrontato questioni interne a esso. Ilia Tufano, oltre che fare esplicito riferimento al concetto di sensibilità, fin dal titolo della mostra, si concentra con evidenza pure su un altro problema, quello

del rispecchiamento, della riflessione, della specularità – condizione che rinvia *in toto* alla questione della rappresentazione o riproduzione della realtà. Siamo ancora a problemi tutti interni al tema della scrittura, come medium adatto alla ri-presentazione del reale (sia esso immediatamente riconducibile a un che di sensibile o, in maniera più complessa, ascrivibile a un che di intellettuale). Quello che però attira il mio interesse in lavori come questi esposti in mostra da Ilia Tufano è altro e, contemporaneamente, direttamente legato a questo problema generale della rappresentazione e del rispecchiamento. Nella nostra tradizione di pensiero, da Platone in poi, dire rispecchiamento, specularità equivale a dire superficialità. Ciò che una superficie riflettente restituisce si ritiene che sia sempre l’aspetto esteriore delle cose. Analogamente, si può dire che l’arte tutta (come difatti riporta una certa vulgata interpretativa riguardo la notoria condanna dell’arte mimetica da parte di Platone) non fa altro che “ripetere” la realtà, ma a un livello di superficie tale, per cui di questo stesso atto di “ripetizione” della realtà si potrà agevolmente dire che non è fondato su una vera conoscenza (*episteme*) delle cose. Avendo presente questo meccanismo di superficiale ripetizione speculare, potremmo, applicandolo, leggere tutta la storia dell’arte occidentale come un enorme sistema all’interno del quale questo meccanismo agisce, creando, a caduta, degli insiemi tra loro interdipendenti e che manifestano un progressivo acuirsi di questo stesso principio di specularità ripetitiva. Si trova traccia di tutto questo, per esempio, nella famosa legge

parabolica dell’avvicendamento epocale: a un’epoca di grandi manifestazioni creative e di rivoluzioni culturali seguirebbe sempre un’epoca di ripetizioni di maniera di quelle stesse manifestazioni, facendo registrare un inevitabile deficit di creatività. Questa è una regola talmente generale che si potrebbe applicare (e di fatto si applica) anche alla parabola creativa di ogni singolo artista. Secondo questa legge, l’epoca attuale, successiva alla grande stagione creativa della seconda metà del secolo scorso, risulterebbe chiaramente riconoscibile attraverso categorie critiche quali: manierismo, epigonismo, accademismo, formalismo... Personalmente, ho sempre pensato che con simili categorie non si andasse molto in là nello studio serio delle arti, non foss’altro per il fatto che, appunto, si tratta di categorie e concetti tutti interni alla grande macchina della metafisica occidentale – categorie e concetti assunti in maniera del tutto acritica. Ecco perché credo che una mostra come questa possa far riflettere ancora una volta su questi problemi e certamente non suggerirci soluzioni, ma suscitarcì nuovamente un interrogativo circa l’essenza stessa e il destino dell’arte e, più in generale, del meccanismo mimetico stesso, grazie al quale quell’animale del tutto particolare che è l’uomo è in grado di pensare, di pensarsi e pensando(si) di agire, modificando il (suo) mondo.

Martedì 26 giugno 2018 alle ore 18,00
Reading di poesia

Intervengono:

Lello Agretti
Viola Amarelli
Giuseppe Bilotta
Alfonsina Caterino
Floriana Coppola
Marco De Gemmis
Salvatore Di Natale
Emmanuel Di Tommaso
Enrico Fagnano
Mimmo Grasso
Costanzo Ioni
Eugenio Lucrezi
Giovanna Marmo
Giorgio Moio
Paola Nasti
Marisa Papa Ruggiero
Antonio Perrone
Angelo Petrella
Antonio Pietropaoli
Ugo Piscopo
Enzo Rega
Lina Sanniti
Enza Silvestrini
Luigi Trucillo

Con la eccezionale partecipazione di:
Giulia Niccolai



TEMPO LIBERO
Associazione Culturale

SENSIBILI SCRITTURE

Ilia Tufano

Castel dell'Ovo
Sala delle Terrazze

La mostra è realizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura ed al Turismo del Comune di Napoli ed il patrocinio dell'Associazione Culturale "Tempo libero"

Inaugurazione:

martedì 26 giugno 2018 ore 16,30
alle ore 18.00 Reading di poesia

La mostra rimarrà aperta fino al 16 luglio 2018

Lunedì - sabato 9.00 - 18.00
Domenica 9.00 - 13.00

Foto di Luciano Basagni

Contatti: +39 333 2229274

ILIA TUFANO
SENSIBILI SCRITTURE

